

Il cardinale Caffarra: accogliere solo persone conosciute

di Francesco Alberti

in "Corriere della Sera" del 13 settembre 2015

È una nota meticolosa, quasi pignola. Con due principi di base. Il primo: «Non si tratterà di un'accoglienza emergenziale di persone appena arrivate per le quali sono attivi appositi centri (Cara e Cas), ma sarà invece rivolta a singoli o nuclei familiari già identificati e conosciuti». Secondo: in questo processo «inevitabilmente lento e ponderato», di cui la Caritas e le istituzioni saranno perni centrali, fondamentale sarà il coinvolgimento dei parrocchiani perché i sacerdoti non potrebbero da soli far fronte al bisogno e «in tal caso si prenderà atto con dolore dell'impossibilità di accogliere». A una settimana dall'appello di papa Francesco sul dramma migrazione («Ogni parrocchia accolga una famiglia di profughi»), il cardinale Carlo Caffarra, 77 anni, teologo, da un decennio arcivescovo di Bologna, successore di Giacomo Biffi (da poco scomparso) e tra i più influenti nel campo dei cosiddetti conservatori, ha messo nero su bianco una serie «di indicazioni d'intenti per iniziare a dare corpo alle richieste del Papa, sgombrare il campo da improvvisazioni e cercare di muoverci in modo ordinato».

Non c'è bisogno di grande esegesi per notare la differenza tra l'enfasi dell'annuncio del Pontefice e lo stile quasi ragionieristico di Caffarra, che arriva a ipotizzare «la dolorosa» rinuncia all'accoglienza qualora venissero meno alcune condizioni. Una frenata rispetto alle aperture del Papa? O piuttosto una rivisitazione concreta, calata nella realtà, del concetto di accoglienza e dei conflitti connessi? Due le sponde del ragionamento del cardinale. Da un lato, la volontà di offrire ai migranti un'accoglienza vera che si traduca «in integrazione». Dall'altro, «garantire chi accoglie di non essere lasciato a se stesso nel gestire situazioni spesso delicate e faticose», prevedendo «un quotidiano monitoraggio». Il tono di Caffarra — «Siamo solo all'inizio» — ha spinto taluni a leggere le sue note come una «resistenza» verso le direttive papali. Il cardinale è considerato tra i «critici» della rivoluzione bergogliana, rigorista su temi come i sacramenti ai divorziati risposati e le aperture ai gay. Eppure nel maggio del 2013, quando, raggiunti i 75 anni, espresse a Bergoglio la disponibilità a farsi da parte, gli fu comunicato che «era volontà del Santo Padre che continuasse per due anni il suo ministero». Due anni sono passati. Successione complessa. Di sicuro per il peso specifico storicamente ricoperto dalla diocesi bolognese (fra l'altro divenuta ora una tra le più ricche dopo l'imponente lascito Faac). Ma forse anche perché di Caffarra, in giro, non è facile trovarne.